
ABITARE LA SOCIETÀ



“I mangiatori di patate” – olio su tela (1885) di Vincent Van Gogh
Museo Van Gogh – Amsterdam [Olanda]

■ **Avvio**

(15 minuti)

Per scaldare il clima, l'animatore invita a guardare le immagini (in copertina di questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

Nel quadro di Van Gogh (in prima di copertina) è sera. I contadini mangiano la cena dopo una dura giornata di lavoro. Sono dentro una casa modesta, con un tavolo rustico. Mangiano le patate da un unico piatto e bevono il caffè. Il colore della terra riempie il dipinto, comprese le facce e gli abiti dei contadini. Figure color terra mangiano patate raccolte con le proprie mani dalla terra. Il pittore dice così: *“Ho voluto far capire che questa povera gente, che alla luce di una lampada mangia patate servendosi dal piatto con le mani, ha zappato essa stessa la terra dove quelle patate sono cresciute; il quadro, dunque, evoca il lavoro manuale e lascia intendere che quei contadini hanno onestamente meritato di mangiare ciò che mangiano”*. Questi contadini poveri sono dipinti con una grande dignità. Il quadro dice che il lavoro è il primo modo di abitare la società, di contribuire alla società: lavorare con serietà ed onestà è il primo modo per “far girare il mondo”. Fare con onestà ed impegno il proprio lavoro significa essere parte attiva della società.

Inoltre c'è una sacralità nel quadro. La luce che piove nella stanza buia ricorda una cattedrale. Il tavolo diventa un altare dove le persone condividono il cibo dentro un unico piatto. Una donna versa con calma il caffè in tazzine allineate con cura. Si vede una lentezza solenne. La scena diventa quasi una celebrazione. Ci ricorda la sacralità del lavoro. Lavorare significa essere collaboratori del creatore. Chi lavora continua l'opera della creazione. Diventa parte dell'azione divina.

Nel dipinto di Cammarano (in quarta di copertina) vediamo un fanullone che se ne va a passeggio mentre nei campi una folla di contadini sta lavorando per produrre il cibo necessario per sé e per la società. I mietitori usano le mani per raccogliere il grano; l'ozioso tiene beatamente le mani in tasca: non si spende per nessuno. I contadini sono in tanti e vivono relazioni; l'ozioso è solo: non gli interessano gli altri, non ha relazioni, non è parte della società. I colori del lato sinistro, dove si lavora, sono vivaci; i colori del lato destro, dove si trova l'ozioso, sono spenti, sfuocati: chi si taglia fuori dalla società si taglia fuori dalla vita. L'ozioso non fa nulla, semplicemente fa ombra: la sua presenza non è consistente, è evanescente come la sua ombra. Non porta nessun contributo, nessun dono consistente alla società. Apparentemente beato, in realtà terribilmente inutile. Chi non si spende vive inutilmente. Apparentemente sereno e leggero, privo di fatica; in realtà vuoto come la propria ombra. I lavoratori sono sostanziosi e vitali come il grano che raccolgono. L'ozioso è vuoto e inutile come la pula del grano che il vento spazza via. Abitare la società significa avere il coraggio di rimboccarsi le maniche: nel lavoro, nelle relazioni, nell'amministrazione, nell'accoglienza reciproca. Il dipinto ha una nota felice: è bello accorgersi, guardando la parte sinistra, che per fortuna sono proprio tanti al lavoro. Ci ricorda che attorno a noi ci sono davvero tanti che si spendono.

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Vangelo di Marco**(Mc 1,21-39)**

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. ²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. ³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. ³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". ³⁸Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoge e scacciando i demòni.

■ Approfondimento**(15 minuti)**

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

L'evangelista Marco inizia la presentazione dell'opera di Gesù con il racconto vivace di una giornata tipo: egli ha raccolto alcuni testi della tradizione apostolica e li ha organizzati in modo da ricreare narrativamente il quadro di una giornata vissuta da Gesù a Cafarnaò. Lasciata la quiete isolata del paesino di Nazaret, Gesù sceglie la città: un autentico porto di mare. Cafarnaò è infatti una cittadina piena di vita e di attività con tanta gente in movimento, indaffarata e impegnata nella pesca e nel commercio. Gesù sceglie di stare con la gente, proprio là dove la gente vive e lavora, là dove l'uomo sente più pesante la fatica di vivere. E inizia la sua predicazione proprio là dove la gente si riunisce abitualmente: al sabato in sinagoga. L'insieme del racconto è molto dinamico e vuole comunicare l'impressione di un grande impegno e di un movimento continuo: Gesù è al centro dell'attenzione in un paese «agitato» dalla sua presenza. L'arrivo di Gesù crea in Cafarnaò una gran confusione: la gente è entusiasta di quest'uomo eccezionale. Tutti vogliono vederlo, tutti hanno bisogno di lui, tutti lo cercano.

La figura di Gesù in Marco è caratterizzata da un grande dinamismo: egli è presentato sempre all'opera. L'avverbio «subito» è ripetuto molte volte, troppe per i traduttori che spesso lo omettono: in tal modo il narratore evidenzia come Gesù non perda tempo, ma passi da un'opera all'altra, con una dinamica incalzante. Con lui, infatti, il regno di Dio si è fatto vicino, cioè è finalmente giunto, ed è proprio nelle opere miracolose che si vedono i segni di questa irruzione divina nella vicenda dell'uomo. Le opere di Gesù sono azioni della grazia divina e i miracoli sono segnali della salvezza che Dio sta portando all'uomo. Inoltre per Marco i miracoli sono un po' tutti esorcismi, in quanto mostrano la lotta escatologica che il Cristo sta conducendo contro satana. In modo significativo, dunque, l'evangelista sceglie di raccontare

come primo miracolo un esorcismo: la guarigione dell'indemoniato nella sinagoga di Cafarnao.

Fra gli ascoltatori nella sinagoga c'è un uomo posseduto da uno spirito immondo: egli non è padrone della propria vita, è stato "alienato" da una potenza maligna che lo domina. Questi spiriti sono detti "impuri" per contrapposizione allo spirito "puro" o "santo" che caratterizza Dio: infatti, appartenendo alla sfera del male, essi si oppongono alla santità divina e la rifiutano. Tale rifiuto e contrapposizione si nota proprio nei confronti di Gesù che, per contrasto, viene riconosciuto come «il santo di Dio». Quell'uomo, quindi, da una parte ha ragione: Gesù è davvero il santo di Dio, perché partecipa alla potenza di Dio ed è strettamente unito a lui. Eppure, d'altra parte, quell'uomo sbaglia, perché la sua non è una confessione di fede, ma una conoscenza di opposizione e di rifiuto. Stranamente parla al plurale, facendosi voce degli spiriti impuri in genere, che sanno e rinnegano: non vogliono avere rapporti con Gesù, perché sanno che egli ha il potere di rovinarli e proprio la loro distruzione è il compito che svolge quel "nuovo" maestro.

Nel mondo giudaico era molto diffusa la pratica dell'esorcismo e in vari testi si parla degli esorcisti del tempo, che ricorrevano a scongiuri e formule magiche, impegnandosi in preghiere e complessi rituali. Gesù, invece, viene caratterizzato dall'estrema sobrietà, che risulta indizio di una potenza strepitosa: basta una sua parola, un ordine secco e duro, senza una preghiera o un gesto, per liberare quell'uomo dall'oppressione diabolica. Gli ordina: «Esci da lui»; e lo spirito impuro «uscì da lui». Gesù si impone immediatamente sul maligno e realizza un esodo (cioè una "uscita") di liberazione: riesce a restituire l'uomo alienato a una vita pienamente umana.

Così Gesù sconvolge e provoca la domanda: «Che cos'è questo?». Nella reazione della gente, Marco unisce strettamente due termini importanti: dottrina (*didaché*) e autorità (*exousia*). Questi vocaboli-concetti molto importanti incorniciano il racconto e compaiono due volte, all'inizio (1,22) e alla fine (1,27). Gesù è maestro che insegna la via di Dio, ma contemporaneamente ha autorità, cioè ha il potere di realizzare ciò che annuncia. Insegna la presenza di Dio e mostra all'opera

questa presenza liberando l'uomo dal potere di satana. La differenza con gli scribi sta proprio qui: quegli studiosi, infatti, sanno le dottrine e le spiegano, ma non sono in grado di intervenire nella pratica, non hanno il potere di cambiare la vita dell'umanità. Gli scribi si fermano alla teoria, mentre Gesù «può» tradurre in pratica il suo insegnamento: questa è la sua autorità. La vicenda dell'indemoniato serve a Marco come esempio vistoso.

Dopo l'inizio della giornata in sinagoga, il racconto prosegue con il seguito di quel sabato in cui l'evangelista riassume l'attività tipica di Gesù. Anzitutto viene narrato il momento del pranzo in casa di amici: ma c'è un problema, perché la donna che doveva preparare da mangiare è malata. L'attenzione, quindi, è posta sull'opera di Gesù che guarisce la donna.

Marco descrive un gruppo di persone, di amici, che si muove per il paese, passando dalla sinagoga alla casa di uno di loro, evidentemente per andare a pranzo; di queste persone si fanno tutti i nomi. Quindi dice che sono i familiari a parlare a Gesù della donna malata: è una presentazione umanissima, che inserisce bene Gesù in un contesto domestico, dove degli amici parlano ad un amico di una persona cara ammalata. Infine anche per il miracolo Marco presenta una scena familiare: Gesù si avvicina all'ammalata, si china su di lei, quasi l'abbraccia, le prende la mano e la tira su dal letto. Un ultimo particolare è degno di nota. Marco conclude: «ed essa si mise a servirli». Per Marco la suocera di Pietro, rimessa in salute si diede subito da fare per preparare il pranzo agli ospiti che erano giunti in casa: li serve tutti!

Visto che l'ha scelto come primo racconto di guarigione da inserire nel suo Vangelo, sembra evidente che Marco attribuisca un particolare significato a questo evento. Il gesto di Gesù che solleva la donna viene espresso con un verbo tecnico del linguaggio cristiano per parlare di risurrezione: sembra, quindi, che il narratore voglia introdurre un'allusione all'opera profonda del Redentore che «fa risorgere» la sua creatura «giacente». Inoltre il verbo che indica il servizio è «*diakonéo*», altro termine tecnico usato dalla comunità cristiana per esprimere l'impegno fraterno di aiuto verso i più deboli. La suocera di

Simone, perciò, in quanto donna malata, assume un rilievo emblematico e diviene – all’inizio del racconto di Marco – il segno della stessa umanità “ammalata”, prostrata dalla malattia del peccato: l’intervento di Gesù è proprio la mano che Dio tende all’umanità peccatrice per tirarla su, per farla rialzare, per renderla capace di servizio, non solo nei confronti del Signore, ma anche verso tutti i suoi “fratelli”. Così la serata di quel sabato è piena di guarigioni: tramontato il sole, finisce il sabato e il precetto del riposo; inizia il primo giorno della settimana e Gesù continua la sua attività di liberazione.

La fama di Gesù come guaritore si è sparsa velocemente: poche ore dopo il primo intervento in sinagoga, l’intera città è bloccata da una folla immensa, che ha raccolto “tutti” i malati e gli indemoniati. È difficile pensare che ci fossero proprio tutti i malati: ma Marco vuole dire con tale sottolineature come in quel momento Gesù si faccia vicino a tutta l’umanità oppressa dal male. Egli si rivela come il medico, il “terapeuta” che libera l’uomo, ingaggiando la lotta contro il maligno: quello che ha iniziato al mattino in sinagoga, lo continua ora alla sera sulla piazza della città.

Ancora di più l’evangelista mostra Gesù come un uomo capace di relazioni intense, capace di stare con la gente e, soprattutto, in grado di guarire da ogni tipo di malattia. Ma, ciò che segue, cioè il racconto dell’uscita notturna, offre una importante chiave di lettura dell’intera scena. Questa capacità terapeutica, infatti – insinua Marco – viene a Gesù dal fatto che egli, prima di tutto sa stare con Dio: non si lascia imprigionare dai desideri della folla che diventa un po’ troppo possessiva; trova il tempo per la preghiera e la comunione con Dio. Da questa vita interiore nasce in lui la consapevolezza della missione e l’entusiasmo per compierla.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Urgenze che interpellano

«Giunsero a Cafarnao e “subito” Gesù...»

L'episodio di Cafarnao rappresenta la giornata tipo di Gesù, metafora di una presenza attenta e solerte tra la sua gente, con un dinamismo che trova sorgente, luce e sostegno nella preghiera mattutina. Anche noi, come Gesù, siamo chiamati ad ascoltare i battiti di questo tempo e il contesto di vita in cui siamo immersi, per abitarlo e trasformarlo, con responsabilità e sollecitudine. Il mondo del lavoro, la scuola, i mass-media, l'economia, la politica necessitano di laici cristiani impegnati, capaci di difendere e di promuovere il bene comune, la giustizia e la pace.

- Abbiamo maturato, nel nostro approccio alla vita, uno sguardo profondo, una capacità di lettura del presente non superficiale e non ideologica? Conosciamo le esigenze reali ed urgenti del nostro Paese, della nostra città, del nostro quartiere? Che cosa stiamo facendo e cosa ci aspettiamo dagli altri (e dalle situazioni) perché si risponda ad esse?
- Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce del brano di questa scheda – indica uno stile di abitare che vorremmo e potremmo fare nostro?
- La preghiera “non è evasione, ma invasione del divino nella storia” (Paolo VI), e “l'uomo che prega ha le mani sul timone della storia” (San Giovanni Crisostomo): come vivo la mia preghiera? Riesco, o almeno ci provo, a “portare la vita nella preghiera e la preghiera nella vita”, oppure tendo a rinchiudermi in forme devozionali e misticismi?

2) Costruttori del mondo

«usciti dalla sinagoga, andarono nella casa»

L'impegno sociale e politico dei cristiani non è un optional, ma qualcosa di essenziale. A volte, invece, per paura, stanchezza o rassegnazione, rimaniamo confusi e sulla difensiva, quando non indifferenti, estranei o inerti, e preferiamo chiuderci nella dimensione domestica, disapprovando il mondo esterno. In Gesù non c'è contrapposizione, né distinzione di atteggiamento tra il dentro e il fuori: attraversa continuamente diverse soglie, pubbliche e private, mantenendo ovunque un approccio sociale caloroso, attento ai dettagli, accogliente e premuroso.

- Che atteggiamento hanno le nostre comunità di fronte al problema della corruzione? Come formare e accompagnare le persone che si impegnano nelle funzioni politiche e amministrative per un servizio autentico al progresso umano e alla costruzione della pace?
- Abitiamo luoghi molteplici – spesso più d'uno nello stesso tempo – e in tutti siamo chiamati a vivere in maniera buona. Sappiamo esprimere, con umiltà, coerenza e calore, la nostra fede nello “spazio pubblico”, senza arroganza, ma anche senza paure e falsi pudori? E nell'ambito familiare?
- Come superare l'idea di una famiglia, di una comunità chiusa e relegata nei propri spazi, per allargare lo sguardo ed “andare altrove”, verso i poveri, gli esclusi, coloro che abitano le periferie non solo geografiche, ma anche esistenziali?

3) Protagonisti del cambiamento

«erano stupiti del suo insegnamento»

L'impegno sociale dei cristiani si può coniugare in 5 verbi: *animare cristianamente* la vita sociale; *condividere*, cioè partecipare, camminare con gli altri, cooperare con tutti; *accogliere le persone* con un dialogo sincero, la stima e l'apprezzamento; *prendere la parola* per dare risalto a ciò che di positivo è presente nella vita sociale, ma anche per valutare criticamente e, se è necessario, denunciare ciò che si oppone

all'uomo e al progetto di Dio, *sporcarsi le mani* attraverso un'azione coerente e coraggiosa.

- Nel contesto sociale in cui viviamo, ci sentiamo più spettatori o più attori? Attori protagonisti o semplici comparse? Quali aspetti della società in cui viviamo non ci piacciono? Cosa facciamo per cambiarli? Ci sono ambiti dai quali ci teniamo a distanza? Per quali ragioni?
- La lettera *A Diogneto* (di cui trovate, per la preghiera conclusiva, uno stralcio) scritta ai tempi dell'Impero Romano, presenta i cristiani come cittadini leali, capaci di nutrire e di ricevere simpatia nel loro stare nella società, ma anche capaci di mostrare una differenza, la differenza cristiana appunto. Posso dire che dalla mia vita quotidiana emerge una differenza di pensiero, di comportamento, di stile evangelico? La ritengo anche capace, sia pur nel mio piccolo, di incidere nel cambiamento della società?
- Nell'attuale contesto pluriculturale e pluri religioso, come custodire e affermare l'identità cristiana senza imporla e senza cadere in atteggiamenti di chiusura preconcepita, di rifiuto e di intolleranza? E come vivere una volontà di incontro e di dialogo, senza cadere nella tentazione secondo cui "una religione vale l'altra", abdicando così anche alla propria storia e tradizione?

■ Preghiera

(pochi minuti)

In conclusione, l'animatore invita ciascuno a far proprio il testo sotto indicato, leggendolo e condividendo risonanze o intenzioni personali.

«I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni terra straniera è la loro patria, e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.»

(dalla lettera *A Diogneto*, V,1-2.4-10; VI,10)



“*Ozio e lavoro*” – olio su tela (1863) di Michele Cammarano
 Museo Nazionale di Capodimonte – Napoli [Italia]